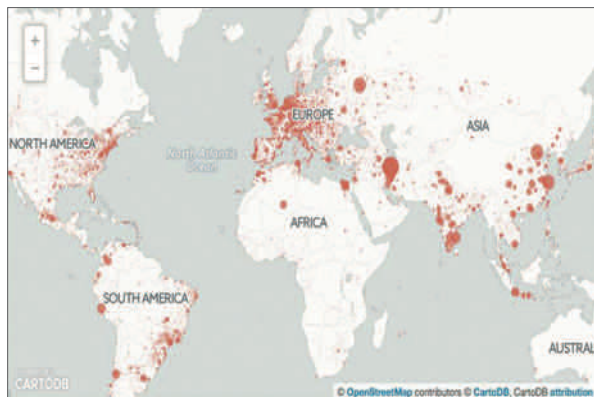


LA PICCOLA PRINCIPESSA, ELSEVIER E ACS



Nel capitolo XIII de *Il Piccolo Principe*, il libro di Antoine de Saint Exupéry per bambini veri e anche un po' cresciuti, si narra dell'incontro del protagonista, giunto sul quarto pianeta che visita, con un uomo d'affari. Sta contando a milioni e non vuole essere disturbato. Trovate il testo completo qui (http://digilander.libero.it/Gretablu/il_piccolo_principe/pp13.html), ma ve ne riassumo il senso.

L'uomo d'affari non sa bene cosa sta contando, mosche, api, no... stelle; è arrivato a 500 e più milioni; *e cosa se ne fa?* chiede il piccolo principe. Gli servono ad essere ricco, a comperare altre stelle, e poi nessuno ci ha pensato prima; il piccolo principe non è convinto, anche lui possiede un fiore che inaffia ogni giorno, tre crateri di vulcani che spazza regolarmente, ma a cosa serve "possedere" una cosa alla quale non si è utili? L'uomo d'affari non sa rispondere e il piccolo principe va via pensando che i grandi sono "straordinari", fanno cose strane, insomma.

Ora sostituite all'uomo d'affari le grandi imprese multinazionali del settore editoriale, al piccolo principe una piccola principessa kazaka, la studentessa Alexandra Elbakyan, 28 anni oggi, ma 24 quando ha incontrato il suo "uomo d'affari" e capirete perché le ragazze sono più pratiche dei ragazzi.

Alexandra, dopo un'esperienza da studentessa internazionale in scienze informatiche, in Russia e USA, conclude che il sistema attualmente usato per la divulgazione a pagamento della ricerca

scientifico è un furto a danno dell'umanità, ma soprattutto delle parti più povere e organizza, al suo ritorno in Kazakistan, a partire dal 2011, un data base che al momento contiene quasi 50 milioni di articoli scientifici liberamente accessibili; non è chiaro come abbia fatto e probabilmente ha hackerato con qualche aiuto i siti che contengono i lavori ma anche quelli che controllano le password che vengono

continuamente rinnovate; esistevano già piccoli data base in Russia, come Genesis, contenenti essenzialmente i libri più famosi della scienza, anch'essi liberamente scaricabili oppure data base come Avaxhome (al momento rinominato avxhome) da cui si possono scaricare files di tutti i tipi protetti da copyright, ma nulla di così ampio e aggiornato come Sci-Hub. La reazione della grande editoria non si fa attendere; nell'ottobre 2015 la Elsevier, che è il gigante mondiale, coprendo quasi un quarto di tutto il mercato editoriale della scienza, ottiene da un giudice della Grande Mela un atto di blocco del sito; attualmente è un po' più difficile di prima ma non impossibile raggiungere Sci-Hub, come di fatto succede con tutti i grandi siti pirati basati in Paesi fuori dagli accordi commerciali, come Russia, West Samoa, Belize, le isole Cocos e Keeling e pochi altri. Alexandra però è diventata di fatto una perseguitata, non può far conoscere dove risiede altrimenti potrebbe essere estradata negli USA dove sarebbe di fatto incarcerata per molti anni, a parte il danno patrimoniale che non potrebbe certo pagare. Potete trovare molte informazioni su *Science*.

A cosa serve la grande editoria in un mondo in cui il peer review è gratuito, lo facciamo noi stessi e sappiamo bene che è gratis; la stampa è sostituita dalla formattazione elettronica sui nostri medesimi computer e noi stessi disponiamo dei programmi di videoscrittura più sofisticati per formattare testi e grafici; cosa fa la grande edi-

toria che giustifichi la spesa degli abbonamenti spesso solo elettronici? E soprattutto il contenuto della ricerca è già pagato da fondi pubblici o in minor parte privati ma comunque è già pagato. I risultati devono essere pubblici, costituiscono patrimonio dell'Umanità, non possono rimanere al servizio solo di chi può pagare e anche ben oltre i 70 anni fatidici del copyright, come di fatto avviene anche per articoli classici della fisica o della chimica. Una risposta la potete trovare nelle stime dei costi fatte da varie fonti: (*Nature*, 2013, **495**, 426) http://www.nature.com/polopoly_fs/1.12676!/menu/main/topColumns/topLeftColumn/pdf/495426a.pdf oppure <http://www.iiisci.org/journal/sci/Costs.pdf>

La stima del mercato editoriale scientifico è di 10 miliardi di dollari all'anno per un paio di milioni di articoli pubblicati, quindi una media di 5.000 dollari ad articolo; la media dei costi di stampa richiesti dalla riviste open sources, che non sono diversi dalle altre è circa 1.500-2.000 dollari; ne segue che il 60% o più dei costi è profitto, nonostante quello ufficialmente dichiarato da giganti come Elsevier sia attorno al 37%. Al momento Sci-Hub fa scaricare quasi 60 milioni di articoli all'anno, ma la quota è destinata a crescere, perché, come ha osservato Peter Suber, direttore dell'Office for Scholarly Communications ad Harvard ed un esperto mondiale di queste tematiche, "a lawsuit isn't going to stop it, nor is there any obvious technical means. Everyone should be thinking about the fact that this is here to stay." Di più pare, come si può osservare dalla mappa qui riportata che non solo i Paesi arretrati preferiscano scaricare da Sci-Hub, ma anche chi almeno formalmente ha gli abbonamenti, abbonamenti costosi; la mia università deve spesso rinunciare a qualche abbonamento; dalle statistiche i più scaricati sono i giornali Elsevier e quelli ACS. E ci sono poi, detto fra noi, i casi all'italiana: le norme UNI, per esempio carissime, legate a regole di scaricamento antiquate e soprattutto obbligatorie nelle applicazioni ma a pagamento; un po' come le tasse: dovete pagare per sapere quanto pagare; ed è anche obbligatorio.

C'è qualcuno che fa il furbo? Voi che ne dite?